

I^a Sessione didattica

GEOGRAFIA ATTIVA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI BENI AMBIENTALI ARCHEOLOGIA, AREE URBANE, AREE MARGINALI

Coordinatori: Anna TRONO e Rocco CIRINO

La geografia attiva, intesa come ricognizione del territorio, ricerca finalizzata, indagine autonoma condotta secondo regole condivise, ha il fascino dell'avventura, ha la complessità della conoscenza; accende la curiosità, stimola l'interesse dello scoprire, coinvolge nell'azione, rende protagonista di esperienze cognitive e operative, fondamentali nella formazione umana e professionale dell'individuo.

La geografia attiva è:

- metodo di ricerca applicabile nei diversi campi di indagine, dall'archeologia alla ricognizione delle aree territoriali sviluppate o abbandonate;
- operatività che abitua a osservare, monitorare, prevedere e progettare;
- educazione alla comprensione, al rispetto e alla valorizzazione del bene comune.

Un apporto rilevante all'efficienza di future impostazioni didattiche può essere dato da esperienze di tal genere incentrate in vari ambiti territoriali.

Anna TRONO

Dip. dei Beni, delle Arti e della Storia - Università degli Studi di Lecce

Sono molto grata ai colleghi del Comitato Ordinatore di questo 48° Convegno Nazionale dell'AIIG per avermi voluto affidare la guida di una sezione didattica destinata all'analisi del ruolo della geografia nella valorizzazione dei beni ambientali. È un'ottima occasione per affermare l'importanza d'essere geografi nella scuola e nella società, ricordando, a tal proposito, le espressioni entusiaste di Peter Hagget (1993), che, nel suo volume *L'arte del geografo*, in una sorta quasi di lascito alle generazioni future, esalta i caratteri che rendono la disciplina unica, importante ed essenziale. «L'interesse per la geografia - egli dice - è antichissimo e universale. La maggior parte di noi ne viene colpito in un certo momento, così come accade per la musica [...]. I paesaggi, gli ambienti, le regioni della superficie terrestre provocano reazioni sorprendentemente intense [...]. Ma ciò che distingue lo studioso dal resto della popolazione è l'approccio verso questi valori universali. Il geografo ha il compito di individuare sia la distribuzione che la struttura e il significato che sottostanno ad ogni scala delle diversità regionali del mondo [...]. Oggi lo studio della geografia a livello universitario fornisce analisi scientifiche, tecniche per far fronte alla crescente domanda nel mondo del lavoro, una base filosofica per l'interpretazione dei problemi ambientali e globali. Ma io credo che il dono più prezioso non consista in niente di tutto questo, bensì nell'arricchimento che la geografia può recare alla vita di ciascuno con gli strumenti per far capire ed apprezzare ciò che viene osservato. Questa è l'eredità che abbiamo il privilegio di lasciare alla prossima generazione» (pp. XVII-XVIII). Un'eredità perspicua, che vede la geografia disciplina attiva e propositiva, amata dagli allievi e da quanti la praticano e, soprattutto, utile al territorio: non più solo grigia descrizione ed amorfa rappresentazione della Terra nell'estensione e distribuzione dei fenomeni fisici, biologici, umani che la interessano e che, interagendo tra loro, ne modificano continuamente l'aspetto (dal latino *geo-graphia* e greco *γεω-γραφία*: comp. di *γη* «terra» e *γραφία* «descrizione»), ma strumento educativo, interessato alla soluzione di problemi reali, d'uso e d'organizzazione dello spazio geografico. È una geografia che si volge, soprattutto, all'analisi dei processi attraverso cui lo spazio geografico si configura e si trasforma, come fatto interno alla società e alla sua storia. Una scienza, quindi, non più adattiva nei confronti di un dato ambientale e dell'ordine socio-spaziale stabilito, che tende a difendere e a legittimare, ma una “geografia del divenire e del poter essere”, volontaristica e propositiva, critico-operativa, attenta ai grandi temi della politica del territorio (trasporti, ambiente, ecc.) e dei problemi sociali, economici e politici che la animano; una geografia che risponde alle esigenze di crescita civile, culturale ed economica della nostra società (Quaini, 1978; Bissanti, 1991). Una disciplina, amata e praticata da quanti hanno cancellato la geografia nozionistica ed adattiva, culturalmente arretrata, acritica, diseducativa ed inutile. Una geografia attenta alle esigenze di crescita civile, culturale ed economica della nostra società. Un tipo di disciplina che anche nelle scuole s'impegna nella soluzione di problemi reali, d'uso e d'organizzazione dello spazio geografico. La geografia descrittiva illustrava le cose e i rapporti fra le cose, la realtà rappresentata dalla materialità delle cose stesse e dei loro aggregati, la geografia attiva studia i rapporti e le pratiche sociali che coinvolgono l'uso del territorio. L'apprendimento parte dalle esperienze degli allievi, dall'uso dello spazio che essi verificano legato a particolari interessi e valori, artefici di conflitti e responsabili di problemi. Di questi ultimi si occupa la geografia attiva: la loro analisi consente di raggiungere obiettivi critici ed operativi.

Tra i problemi reali di natura geografica s'inseriscono la difesa e la valorizzazione dei beni ambientali: un obiettivo che non prevede solo conoscenza, sensibilità, ma anche impegno politico e, soprattutto, coinvolgimento della società e degli enti locali.

La vecchia matrice della geografia descrittiva si arricchisce di un metodo d'analisi capace di indagare in concreto i rapporti tra società, territorio e beni ambientali, in una dimensione non solo sincronica ma anche diacronica e predittiva, ovvero di trasmissione dei beni del territorio alle generazioni future. La realtà geografica, presente e visibile, d'altronde, non attiene solo all'età contemporanea, ma trasporta in sé frammenti più o meno evidenti di passate organizzazioni del territorio e qualsiasi analisi dell'assetto territoriale non appare convincente né esauriente se trascura l'aspetto storico del territorio per privilegiare esclusivamente l'aspetto funzionale socio-economico. Ciò vale anche se l'analisi è finalizzata alla progettazione, vale a dire ad un intervento di pianificazione e riorganizzazione del territorio; anzi, vale ancor di più, giacché ogni nuovo intervento è fatto non solo sul presente ma anche sul passato del territorio, o quanto meno sui frammenti di passato che sono incorporati nel presente.

È quanto bene esplicita il progetto "3KCL – *Karstic Cultural Landscape*", i cui risultati sono stati presentati da Benedetta Castiglioni (Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova) e che ha visto protagonisti alunni e insegnanti delle scuole italiane, francesi e slovene. Un progetto, articolato e complesso, con interessanti aspetti innovativi sia per quanto riguarda il rapporto tra mondo della ricerca universitaria e mondo della scuola, attraverso la mediazione del Museo, sia nei contenuti e nelle modalità della proposta educativa e didattica. Il progetto produce uno studio del paesaggio di Montello, utile non solo ad identificare i siti da conservare ma anche e soprattutto ad individuare, nella storia del luogo, le linee lungo le quali è opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro nel rispetto e nella consapevolezza del paesaggio culturale che ci trasmette. D'altronde, sappiamo bene che la cultura del paesaggio è un'altra faccia della politica del territorio e che bisogna definire e conoscere ciò che si vuole conservare e ciò che si vuole distruggere. È possibile trasformare il nostro territorio con gli strumenti della nostra cultura, risparmiando alle nostre campagne e alle culture che le hanno modellate nel corso del tempo lo scempio di uno scellerato abbandono o di una fassulla ricostruzione, ignara di distruzione di strutture agrarie. Per compiere questo lavoro, per rammagliare il passaggio tra geografia del passato e geografia del presente, utile appare lo studio dell'evoluzione del paesaggio condotto da Maria Clotilde Giuliani Balestrino (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo dell'Università di Genova), che, inserendosi nel contesto dei parchi letterari e culturali, guida ad una visita didattica ai luoghi del Mulino del Po di Bacchelli. Emerge dal contributo della Giuliani un'interessante visione di luoghi, di territori che conservano l'impronta dell'immaginario dello scrittore, ma che si materializzano e ci guidano alla scoperta dei segreti del paesaggio.

Alla domanda crescente d'interesse verso il territorio, come fonte di cultura materiale, bene naturale ed occasione di sviluppo locale, rispondono anche i contributi legati alla ricostruzione del territorio di Modugno (prodotta dagli allievi delle classi 5^a C e 5^a D del 2° Circolo Didattico-Modugno sotto la valida guida delle insegnanti Mina Petruzzelli e Lucrezia Pantaleo Guarini) e alla scoperta, conoscenza e valorizzazione di un bene ambientale come l'acqua in Puglia, garantito dall'Acquedotto Pugliese e le cui complesse vicende sono state ricostruite dagli allievi di alcune classi del 17° Circolo Didattico Poggioprofano di Bari (sotto la guida di Antonietta Maizzani e di Arcangela Gabriella Giorgio del Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche dell'Università di Bari).

L'analisi della serie d'azioni e trasformazioni, che tocca il complesso delle economie locali e può contribuire alla stessa crescita produttiva in un quadro di sostenibilità, diviene l'oggetto ultimo d'interesse del gruppo di giovani studenti di Geografia della Facoltà di Beni Culturali dell'Università di Lecce, che (guidati da Anna Trono, Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia) ipotizzano una possibile Agenda 21 dell'Università salentina. Punto di parten-

za è una riflessione su problemi che emergono dall'esame dei fatti reali in qualche modo visuti, ovvero direttamente conosciuti attraverso indagini su campo. Agenda 21 nasce come risposta al problema della sostenibilità dello sviluppo, nell'emergenza della crisi ambientale planetaria, che, unita al tema del degrado sociale cui si accompagna, ha sollecitato e continua a stimolare una riflessione sempre più incalzante sul rapporto uomo-ambiente-sviluppo e, soprattutto, sulla cultura che ha orientato tale rapporto. La consapevolezza della scarsa attenzione destinata all'argomento dalle comunità locali, soggetti protagonisti della sua applicazione ed operatività, ha spinto un gruppo di studenti a promuoverne la conoscenza all'interno dell'Università di Lecce nella volontà di avviare un dialogo con quanti operano e sono responsabili delle strutture universitarie. Il gruppo di ricerca ha lavorato su un'idea di sviluppo sostenibile degli ambienti universitari partendo dallo stato dell'ambiente del Monastero degli Olivetani (legato alla Facoltà di Beni Culturali), che è stato attentamente monitorato nella gestione di spazi, servizi e problemi di sostenibilità che in esso insistono. Non si è trattato solo di un artificio didattico, di un'esercitazione accademica, della ricerca di una motivazione di studio di fenomeni spaziali, che pure è importante; è stata, soprattutto, un'esigenza d'operatività: quella di produrre uno strumento reale d'attenzione all'ambiente, in modo che si possa creare una corrispondenza tra l'elaborazione concettuale e la realtà locale.

È questo un obiettivo della geografia attiva.

Bibliografia

BISSANTI A., *Puglia geografia attiva. Perché e come*, Bari, Adda Ed., 1991.

HAGGET P., *L'arte del geografo*, Zanichelli ed., 1993.

QUAINI M., "La geografia nella scuola e nella società italiana", in BARTOLOMEIS F., DEMATTEIS G., FORNACA R., QUAINI M. et al., *Problemi di didattica della geografia*, Torino, Loescher Editore, 1978, pp. 15-45.